

# Chiti: doverose e giuste le dimissioni di Consorte

Ma il collateralismo è finito 20 anni fa. I Ds sono limpidi, non accetteremo schizzi di fango

di Wanda Marra / Roma

«È GIUSTO CHE CONSORTE E SACCHETTI abbiano deciso di dimettersi. È un gesto giusto e doveroso. Del resto, la Presidenza della Lega delle Cooperative era stata chiara: se confermati alcuni comportamenti di Consorte, al di là della liceità, le dimissioni erano necessarie. E noi stessi



Chi ha responsabilità nella cooperazione deve avere valori solidali, regole e etica nel comportamento

avevamo detto che fermo restando la responsabilità di revocare i propri manager da parte della Lega delle Cooperative, ci sono regole di comportamento che non possono essere ignorate» Così Vannino Chiti, coordinatore dei Ds, commenta le dimissioni di Consorte e Sacchetti.

**Chiti, qual è la sua valutazione della vicenda Consorte-Unipol?**

«Quello che mi ha colpito, al di là della liceità o meno dal punto di vista giudiziario, è il fatto dell'emergere di ruoli e renumerazioni parallele, rispetto alle funzioni esercitate da Consorte, in maniera molto massiccia. Condivido la posizione che ha espresso la Presidenza della Lega delle Cooperative: se confermati i fatti dal punto di vista dei comportamenti, che vedono operazioni blindate in borsa, operazioni di consulenza, affidi bancari senza garanzie, non sono compatibili con il modo di essere di un dirigente d'impresa. Tanto più se questa è un'impresa cooperativa, in cui i valori etici sono fondamentali. Del resto, sono le cooperative che hanno la responsabilità di nominare e revocare i loro dirigenti. L'impostazione della Lega è la stessa che abbiamo espresso anche noi, Fassino in un'intervista alla *Stampa*, io al *Quotidiano nazionale*.

**Ma come si pongono i Ds a questo punto visto che hanno sempre detto di vedere bene la scalata di Unipol a Bnl?**

«I Ds non hanno mai discusso in un

Inaccettabile che si butti nello stesso calderone colloqui personali e quelli di indagati per gravi reati

l'Unipol o della Lega cooperative non lo nominano i Ds. Noi non rinneghiamo la vicinanza della cooperazione al centrosinistra e agli stessi Ds, ma non si tratta di collateralismo».

**Come si collocano in questo quadro le intercettazioni delle telefonate tra Sposetti e Consorte?**

«Intanto, c'è da dire che se si pubblicano pezzi di intercettazione, di colloqui telefonici privati, al di fuori del contesto, e si buttano in un calderone, non si capisce più chi è oggetto di indagine e quali sono i colloqui personali. In questi giorni addirittura sembra più colpevole Sposetti nei suoi colloqui telefonici, che sottosegretari dell'attuale governo, indagati per probabili tangenti, o per aver fornito informazioni a persone che erano oggetto d'indagine da parte dell'autorità giudiziaria. Questo è inaccettabile. I colloqui tra Sposetti e Consorte riguardano rapporti personali, e non hanno nulla di politica. Non penso che questi colloqui fossero in grado di assicurare il via libera a operazioni decise da Unipol».

**Resta il fatto che Sposetti è il tesoriere dei Ds.**

«Resta anche il fatto che i Ds nei loro finanziamenti sono trasparenti e rigorosi, e che il debito che avevamo è stato in gran parte annullato, attraverso l'alienazione di pezzi rilevanti del nostro patrimonio immobiliare, l'uso più rigoroso dei fondi, operazioni trasparenti con le banche. Ai nostri amici se sono preoccupati e ai nostri avversari se sono speranzosi, diciamo con chiarezza che le risorse e il risanamento del bilancio patrimoniale dei Ds sono trasparenti e rigorosi. Questo gruppo dirigente non solo non ha scheletri, ma neanche ossicini negli armadi, non consentiamo e non consentiremo a nessuno di gettare schizzi di fango su questo partito. Oltretutto, i Ds nei confronti di propri membri che si comportino in modo non corretto sono più duri e più severi di quanto possa esserlo qualsiasi magistrato: non consideriamo accettabili comportamenti che possono essere leciti per la Magistratura, ma per noi non eticamente fondati e coerenti».

Questo gruppo dirigente non ha scheletri negli armadi, nemmeno un ossicino. Il bilancio è impeccabile



Sede della Legacoop di Reggio Emilia

## PER LETTERA Pace fatta tra Prodi e Cossiga

Prima la lettera del presidente emerito Cossiga, dopo l'incontro al Quirinale per gli auguri natalizi, che si scusava con Prodi per «la divergenza di idee con lui» e si scusava «per essere stato talvolta scortese e violento nella polemica politica». Una divergenza di idee che «non può far dimenticare il ricordo delle cose lontane fatte insieme». Poi un'impaziente attesa, durante la quale Cossiga ricordava che «Per chi lo chiede il perdono si perfeziona con la richiesta: il resto appartiene solo alla persona cui quel perdono viene chiesto. Chiedere perdono è un dovere di giustizia morale ed un atto di carità che può aiutare la persona offesa a rinunciare al pur sempre sbagliato, anche se comprensibile, sentimento di vendetta. Per chi lo chiede il perdono si perfeziona con la richiesta». Attesa premiata: «Ho ricevuto una lettera di risposta non solo amichevole ma affettuosa da parte di Romano Prodi - riferisce Cossiga - che, dicendosi consapevole delle possibili divergenze politiche è contento non di una rinnovata ma di una confermata amicizia e insieme a Flavia mi inviano con una bellissima dedica il libro da loro scritto». «È sul piano umano, personale e della "civiltà politica" - sottolinea Cossiga - un buon inizio dell'anno 2006».

## «Quattro anni fa Fazio sbarrò la strada a Mps» Martini: oggi, e a quel prezzo, la scalata a Bnl è un errore

di Roberto Roscani

**DIMISSIONI SI** Alla fine la domanda arriva scontata:

«Presidente, ma lei pensa che Consorte debba dimettersi?» La risposta di Martini è diplomatica solo nella

forma: «Non sono certo io a dover dare dei consigli a Consorte. Ma a questo punto penso che proprio di sì». Il presidente della Regione Toscana su tutta la vicenda si era espresso soltanto all'inizio dell'estate, poi non aveva più voluto dir nulla per tenersi fuori dalle polemiche e ci tiene ancora oggi a tener separata la questione delle speculazioni politiche contro la sinistra dai giudizi di merito. «Io ho sempre detto di essere d'accordo con la posizione assunta già da mesi da Montepaschi di Siena. Mps ha annunciato all'epoca di volersi tener fuori dalla scalata a Bnl giudicandola una cattiva affare. Io so che Montepaschi aveva cercato di acquisire Bnl quattro anni fa ricevendo un secco rifiuto dall'allora Governatore della Banca d'Italia Fazio. Acquisirla insieme ad Unipol ai prezzi di questa Opa era,

ne sono ancora più convinto oggi, un errore». La sua non era stata una posizione molto apprezzata fuori dai confini toscani, era stata valutata come uno sgarbo a Unipol se non come un prendere le distanze dalle posizioni prevalenti nei Ds che guardavano alla scalata della società assicurativa con interesse. Ma lui ha tenuto ferma la posizione insieme a un pezzo almeno del mondo cooperativo toscano.

Ora però che la cronaca sta facendo traballare tutto ci tiene a distinguere. «Ho detto quelle cose senza saper nulla di quanto leggo sui giornali in questi giorni. Ora credo che ci sia l'esigenza di fare chiarezza. È bene che tutte le vicende sul tappeto vengano risolte con chiarezza, perché sento "profumo" di manovre elettorali. Una volta fatta chiarezza bisognerà discutere seriamente sul futuro delle cooperative, sulla loro

Montepaschi di Siena all'epoca è rimasta fuori dalla opa su Bnl, insieme a Unicoop Firenze

natura e missione. E se mi chiedete se le coop possono essere un grande soggetto economico finanziario rispondo di sì. Se mi si chiede se le cooperative possono possedere una banca rispondo ugualmente di sì». Ma precisa ancora Martini - questo dibattito sarà meglio farlo dopo «aver fatto chiarezza, a punto gli eventuali responsabili». La posizione di Martini arriva a ridosso delle recenti prese di posizione della Lega Coop della Toscana che per bocca del suo presidente Daddoli aveva sostenuto che sono «meglio le partnership bancarie che non le scalate», contrapponendo l'esperienza tra le coop toscane con Montepaschi all'Opa lanciata su Bnl. Una posizione che la più grande cooperativa di consumo toscana, Unicoop Firenze aveva espresso fin dall'inizio arrivando a non sottoscrivere la ricapitalizzazione della sua quota all'interno di Unipol necessaria a partecipare alla scalata. Unicoop Firenze, guidata da Turidodo Campaini, aveva invece rafforzato la sua presenza all'interno di Montepaschi.

Ma Martini ha parlato anche del futuro della grande banca senese. «La vicenda Bnl non deve farci perdere di vista il problema di una crescita per Montepaschi. Io

non penso ad una banca regionale trincerata in piazza Salimbeni. È una dimensione su cui non si va avanti». E allora? «Penso ad esperienze come quella di Unicredit che guarda ad una crescita anche internazionale puntando all'Europa e all'est». E da Martini arriva anche una critica dura al governo che nella legge sul risparmio ha inserito la clausola capestro sulle Fondazioni limitando la loro rappresentanza al 30 per cento «anche quando come nel caso di Siena "pesano" per il 49 per cento o in quello della Cassa di Firenze per il 42 per cento. Ma anche questo provvedimento del governo sembra una legge "ad personam", visto che colpisce solo tre realtà in tutta Italia di cui due in Toscana». Su questo la Fondazione Montepaschi e il comune di Siena hanno già annunciato un ricorso alla Corte costituzionale e Martini è sulla stessa posizione.

Prima si faccia chiarezza sulla vicenda. Solo poi si discuta del futuro anche bancario delle coop

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Coniglio superiore della Magistratura

C'è anche qualche magistrato, nella fauna dei furbetti & furboni dello scandalo Banditalia. Non i magistrati che doverosamente scopriano l'ennesima fogna. Ma i magistrati a cui furbetti & furboni si rivolgevano per coprirsi le spalle. Fiorani parla di giudici del Tar che agguistano sentenze. Consorte chiacchiera con l'ex presidente del Tribunale milanese Francesco Castellano, trasversale quant'altri mai: regala le attenuanti generiche a Berlusconi, prescrivendo le tangenti Fininvest a un'altra toga, Renato Squillante; poi fa da consulente al capo dell'Unipol, garantendo sulla presunta «linea morbida» dei pm romani (dopo quattro mesi, la Procura capitolina s'è poi decisa a trasmettere il fascicolo

a Perugia per la strana ipotesi di millantato credito). Ieri poi Repubblica ha diffuso una conversazione intercettata tra l'ispettore-capo di Bankitalia, il superfazista Francesco Frasca, e il governatore Fazio. Frasca racconta che qualcuno «ha avuto un duro scontro col Procuratore generale. Gli ha detto che stavano facendo un disastro dal punto di vista economico di cui potevano essere responsabili. Allora lui ha avuto paura». E Fazio: «Bene, è arrivato a più miti consigli, va bene, va bene».

È il sogno di tutti i potenti: spaventare i magistrati con i «danni all'economia» che deriverebbero dalle loro inchieste e ridurli «a più miti consigli». Oggi come oggi l'impresa è piuttosto ardua. Non basta avere un magistrato amico, o intimidire

Ci si può mettere in tasca un procuratore generale, o un procuratore, ma l'azione penale resta un potere «diffuso», di cui è titolare ciascun pm. Essendo i pm circa 1500, è impossibile controllarli o spaventarli tutti. C'è sempre qualcuno che sfugge al guinzaglio e alla paura. Ma durerà poco, pochissimo: col nuovo ordinamento giudiziario, che entrerà in vigore non appena l'opposto Castellani varerà i decreti attuativi della legge-delega, il procuratore capo tornerà a essere il dominus dell'ufficio, titolare unico dell'azione penale, come venti o trent'anni fa. E se un pm farà le bizze, potrà levargli l'inchiesta (oggi può farlo solo in casi eccezionali, motivandolo per iscritto).

Anche le avvocazioni dei Pg diventeranno

pane quotidiano. Basterà controllare poche decine di procuratori capi e generali, o due o tre nei posti chiave.

Quando la giustizia funzionava così, era una giustizia di classe. Infatti i processi a carico dei colletti bianchi venivano regolarmente avvocati e trasferiti nei porti delle nebbie. Il caso petroli a Genova nel '73, a Milano Piazza Fontana a Milano, i fondi neri dell'Iri, le inchieste su P2 e Sindona, a Torino le schedature Fiat.

Nei suoi diari scritti nel 1981, due anni prima di morire ammazzato, il capo del pool antimafia presso l'ufficio istruttoria di Palermo Rocco Chinnici racconta la gesta del procuratore generale Giovanni Pizzillo. Che gli raccomandava prudenza nel parlare di mafia, lo accusava di essere «un comunista» e naturalmente di «rovi-

nare l'economia» con le indagini sui «galantuomini»: «M'investe in malo modo dicendomi che stiamo rovinando l'economia palermitana disponendo indagini a mezzo della Guardia di Finanza. Mi dice chiaramente che "devo caricare di proclami semplici Falcone" in maniera che cerchi di scoprire nulla, perché i giudici istruttori non hanno mai scoperto nulla. Osservo che sono i giudici istruttori di Palermo hanno scoperto i canali della droga tra Palermo e gli Usa e tanti altri fatti di notevole gravità. Cerca di dominare la sua ira, ma non ci riesce... Pizzillo ha insabbiato tutti i processi di mafia... Mi dice che la dobbiamo finire, che non dobbiamo più disporre accertamenti sulle banche». E poi c'è il procuratore Vincenzo Pajno,

che «nella forma gesuitica che gli è congeniale mi ha telefonato per dirmi che era andato a trovarlo Nino Salvo indignato per le notizie di stampa» sulle telefonate intercettate fra i Salvo e il boss Tommaso Buscetta. Anche allora il guaio non era la finanza sporca: erano i magistrati, le intercettazioni, i giornali. Non solo per gli imputati, ma anche per certi magistrati. Con la controriforma Castellini, c'è il rischio che i magistrati diventino tutti così. Si spera che, una volta al governo, il centrosinistra rada al suolo quella porcheria: senza distinguere, senza se e senza ma. Altrimenti dovremo concludere che la nostra classe dirigente, trasversalmente, è incompatibile con una magistratura indipendente. E forse anche con il codice penale.